

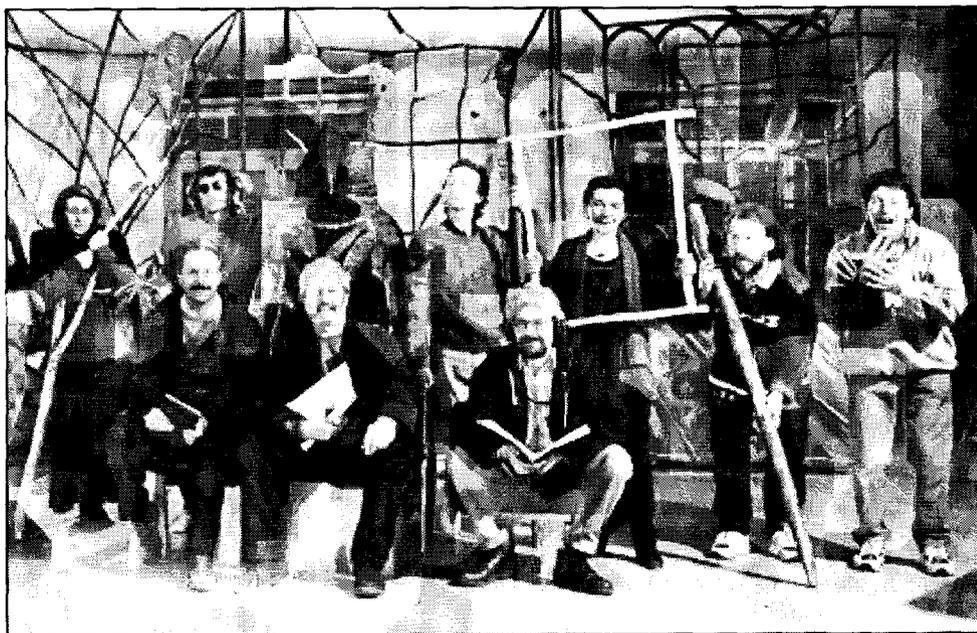
FIGINO SERENZA. Un'altra serata esaltante per la singolare compagnia canturina guidata dal regista Sergio Porro

Palestra o chiesa, purché sia teatro

E alla fine i frutti dell'albero d'oro diventano regali per il pubblico

FIGINO SERENZA - Il Teatro Artigiano di Cantù non smette mai di stupirsi. Ondeggia - anche - tra l'atteggiamento tipico della compagnia professionale che sa usare qualsiasi ambiente come cassa di risonanza efficace delle proprie vibrazioni e la compagnia di ricerca, che s'avvicina ai luoghi deputati con stupefatta curiosità. Può essere un laboratorio (come per le messe in scena storiche), una chiesa (per Grua, un mese fa), un teatro vero (il Fumagalli, per esempio) o uno spazio teatrale anomalo come l'Aut Off a Milano, il boschetto di Villa Erba a Cernobbio e numerosi altri spazi; ora una palestra, sabato sera a Figino Serenza.

«I frutti dell'Albero d'oro» non sono una novità (dopo una ventina di repliche in Italia); nuovo è l'atteggiamento del gruppo che sa - appunto - ancora sorprendersi. Nella loro capacità di fare, di costruire uno spettacolo, sviluppando il testo come una materia malleabile, perfezionandolo continuamente e quasi lasciandolo, tutti i componenti sembrano operai nel



Il Teatro Artigiano e Sergio Porro "falegname", drammaturgo e regista esigentissimo, sembrano inseguire, più che un'idea, una visione fuori dalle regole commerciali (infatti nessuno è a libro paga)

deltà, il dolore, i piaceri, le gioie della vita. Infine, l'amore.

Anche questa volta non

come sempre negli spettacoli del T. A. - contano le emozioni che trascinano lo spettatore dentro la storia.

attraverso la naturalezza del dire e la semplicità del creare, qualcosa di assaporabile, di gustabile e di ve-